Paolo Chirumbolo. *Tra coscienza e autocoscienza. Saggi sulla narrativa degli anni sessanta. Volponi-Calvino-Sanguineti.* Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 2009. Pp. 192. ISBN 978-88-498-2411-7, €22,00.

Lo studio di Paolo Chirumbolo getta luce su una specifica temperie culturale, quella degli anni Sessanta, che ha segnato un momento cruciale, nel contempo di crisi e di rinnovamento, per la narrativa italiana, soffermandosi su tre dei suoi principali protagonisti: Paolo Volponi, Italo Calvino ed Edoardo Sanguineti.

La scelta di inserire fin dal titolo un preciso demarcatore temporale riflette l'esigenza di indagare le modalità con cui i cambiamenti in atto nella società italiana, in rapida evoluzione dagli anni del dopoguerra a quelli del boom economico, ebbero ripercussioni sull'industria editoriale in generale e sulla produzione letteraria in particolare. Come ben evidenziato nella parte introduttiva, la progressiva democratizzazione della cultura italiana, favorita dalla diffusa alfabetizzazione e dalla nascita di importanti case editrici, ne sancisce anche la standardizzazione. Il prodotto-libro, in altre parole, si avvia a divenire un bene di consumo sottoposto ai gusti e alle richieste di un pubblico crescente di lettori, e, pertanto, portatore di forme e idee omogenee se non omologanti. Contro tale esautoramento di pratiche e stili convenzionali, a partire dalla metà degli anni Cinquanta comincia a mobilitarsi un fronte eterogeneo di critici e letterati, accomunati da uno stesso spirito di risorgimento culturale.

Sebbene dotate di una loro riconoscibile specificità, le voci dei tre autori presi in esame si situano proprio nell'ambito di questo processo di svecchiamento di moduli poetici e narrativi tradizionali, imbrigliati tra le maglie dell'ermetismo da un lato e del neorealismo dall'altro. Ne nasce un intenso dibattito sviluppatosi sulle pagine di riviste come *Officina*, *Il Menabò* e *Il Verri*, e animato da figure diversissime per formazione e prospettive, ma gravitanti in una stessa "area culturale" compatta sul fronte antinaturalista e riformista. Nell'illustrare il variegato panorama dei germi del cambiamento in atto, Chirumbolo riesce a porre in evidenza con destrezza quasi equilibristica la natura complessa della questione, districandosi tra le molteplici accezioni attribuite a termini come sperimentalismo e neo-sperimentalismo. Ciò che sembra legare esiti narrativi e poetiche tanto disparate, al di là dell'attitudine riformista, è soprattutto l'accento posto sulla forma, ovvero il passaggio, nella terminologia adottata da Eco, dal "piacere dell'enunciato," al "piacere dell'enunciazione" (25), unito ad un'inedita permeabilità della letteratura, che si rinnova anche grazie all'apporto di altre discipline, *in primis* la psicanalisi. Per dirla con Chirumbolo, a prevalere è la dimensione metaletteraria di "romanzi allo specchio" (25), costruiti su un linguaggio che sembra tornare su sé stesso alla ricerca di nuova linfa vitale. Va da sé che sia l'attenzione alla forma che la propensione meta-riflessiva costituiscono tratti distintivi di tanta letteratura del Novecento, dalle prime avanguardie fino a James Joyce e T.S. Eliot. La peculiarità dei tre autori italiani presi in esame nel volume, nondimeno, risiede nella concomitante spinta "centrifuga" che accompagna il movimento centripeto dei loro esperimenti narrativi. In altre parole, la produzione di Volponi, Calvino e Sanguineti non si ferma ad uno sterile autotelismo, recidendo tutti i legami con la realtà, ma al contrario utilizza la

ricerca linguistica in senso critico, quale strumento in grado di plasmare “un proprio sistema di valori da opporre a quelli imposti, a priori, dalla società” (30).

Di qui il titolo dello studio, volto ad esplorare la doppia dimensione della produzione dei tre autori, in bilico tra impegno etico e pulsione autoreferenziale, vocazione “politica” e innovazione formale, ovverosia “coscienza e autocoscienza.” In tale ottica, l'impianto organizzativo del volume non riflette tanto un ordine cronologico, quanto il progressivo intensificarsi dell'attitudine metadiscorsiva, che dalle suggestioni psicanalitiche di Volponi approderà all'ardito sperimentalismo di Sanguineti.

Di Volponi sono analizzati i romanzi che compongono la cosiddetta trilogia “industriale”: *Memoriale* (1862), *La Macchina Mondiale* (1965) e *Corporale* (1974). Dopo aver ben delineato il lascito culturale di “Officina” e Pasolini, Chirumbolo esalta la dimensione al tempo stesso storico-sociale e psicanalitica della produzione volponiana, influenzata dalle teorie di Lacan e Laing, e strutturata su una sorta di “estetica del doppio”(51) al cui interno la divisione dell'io dei protagonisti/narratori comporta la simultanea frantumazione del testo. Si è di fronte ad una narrativa sotto il segno della duplicità: stilistica in *Memoriale*, in cui ad emergere è un idioletto sospeso tra poesia e prosa, “tra un registro lirico e uno più referenziale”(43); più testuale in *La Macchina Mondiale*, romanzo scisso in due diverse opere che il contadino-filosofo Anteo Crocioni redige contemporaneamente; fino al completo sdoppiamento della personalità e, dunque, agli eccessi sperimentali di *Corporale*. In ogni caso, per le creature volponiane, così come per il loro autore, la testualità rappresenta il luogo in cui ricomporre un'identità sempre negata, la scrittura si fa ancora di salvezza, strumento di difesa, ma anche mezzo di denuncia dell'assiologia borghese.

Con Calvino la ricerca di nuovi percorsi letterari si arricchisce del contributo del linguaggio scientifico e soprattutto “semiotico”, in cui traspare la lezione di Vittorini e del “Menabò”, di Barthes e Levi-Strauss, di Queneau e Perec. Il fulcro narrativo si sposta dal racconto al raccontare, al farsi del testo e al suo sfrangiarsi in sentieri labirintici, pulviscolari e spiraliformi. Che si tratti dei racconti de *Le cosmicomiche* (1965), delle narrazioni-saggio di *Ti con zero* (1967), o dei marchingegni combinatori de *Il castello dei destini incrociati* (1967; 1973), nella scrittura Calvino insegue un sogno d'ordine, la conquista di un equilibrio, seppure temporaneo, nel caos di un universo pluricentrico e frammentario.

Nel caso di Sanguineti, poi, così come per Joyce, Saporta e Cortazar, è lecito parlare di metaromanzo o addirittura di anti-romanzo, tanto lo scrittore, poeta e critico ligure disattende e depotenzia tutte le componenti del romanzo tradizionale, a partire dai personaggi, che nel fluire onirico di *Capriccio italiano* (1963), “romanzo che non c'è,” si vedono ridotti a semplici iniziali. La vocazione ludica e l'enfasi posta sulla dimensione metonimica e sintagmatica, sugli incastri e sul gioco combinatorio dominano i successivi *Il giuoco dell'oca* (1967) e *Il giuoco del Satyricon. Un'imitazione di Petronio* (1970), esempio di traduzione come riscrittura e creazione. Rispetto a quella di Volponi e Calvino, la narrativa di Sanguineti è ancor più sovversiva, nel senso che, implicando un ruolo altamente attivo e critico per il lettore, essa si pone “non solo contro un modo di fare letteratura, ma contro un modo di pensare e di agire”(159).

Proprio in questo aspetto risiede uno dei maggiori pregi dello studio di Chirumbolo, che esalta il valore ideologico-politico e gnoseologico della narrativa d'avanguardia degli anni Sessanta, ribadendone la "funzione conoscitiva, e non esclusivamente rappresentativa, della realtà" (66).

RAFFAELLA ANTINUCCI

Università di Napoli "Parthenope"

e Manchester Metropolitan University

Stefania Lucamante. *A Multitude of Women: The Challenges of the Contemporary Italian Novel*. Toronto: University of Toronto Press, 2008. Pp. 324. \$70. ISBN 978-0-8020-9794-4.

In the now classic work, *The Resisting Reader*, Judith Fetterley (1978: xiii) pointed out over thirty years ago that to be excluded from a literature that claims to define one's identity is to experience a particular form of powerlessness, one which results in an endless division of the female writer against herself. Female writers, like their male counterparts, negotiate the boundaries of the canon and their historical situation by including in their writings what has been excluded. It is this relational dynamic that Stefania Lucamante will analyze in the works of the recent writings of Elena Ferrante, Mariateresa Di Lascia, Ippolita Avalli, Pia Pera, Simona Vinci, Francesca Mazzucato and Melania Mazzucco. Within this context she studies as well the more recent developments in the works of long-standing feminist writer, Dacia Maraini.

In three long and pithy chapters, Lucamante examines how these Italian women writers relate to three issues while negotiating the Italian "canon" and their status as women in contemporary Italian society. Italian women have primarily three main choices when they write novels: they can try to write from outside any male-dominated canon, they can rewrite the mother's works, or they can deconstruct male writings. Professor Lucamante deals with all three types, organizing her chapters around three main themes: the mother-daughter relationship, the father-daughter relationship, and the issue of literary representations of sexual politics. Thus, Lucamante not only states but shows that there is no one way to examine new works but rather a variety of approaches in order to bring out the themes of continuity and rupture in these works.

In Chapter 1, "Writing is Always Playing With the Mother's Body," Lucamante shows how Di Lascia's *Passaggio in Ombra* and Vinci's *Come prima delle madri* problematize Moranti's good vs. evil binary in order to recall the mother while, at the same time, going beyond mere imitation or refutation. Ferrante's *Il giorno dell'abbandono* is a rewriting of Simone de Beauvoir's *La femme rompue*, although Ferrante writes both to show more empathy with the situation of the abandoned women and to expound upon it. In her detailed and informative analyses, Lucamante also brings into play the role the Southern ethos of fatality plays in the works of these women so that they can negotiate the evil side of the moth-